Information Safety and Freedom* - newsletter n. 477, anno 5°, luglio 2011

Essere giornalisti in Messico* *
27 luglio - Dal 2000 a oggi sono 71 i giornalisti uccisi in Messico, Paese ritenuto dalle Nazioni Unite come il più pericoloso per l'esercizio della professione giornalistica. Minacce e aggressioni nei confronti di giornalisti e organi di stampa e attivisti sono una realtà ormai dilagante in Messico: a essere presi di mira sono coloro che si occupano di questioni relative alla criminalità e giustizia. Anche se l'ufficio del procuratore generale federale aveva rinnovato l'impegno a indagare su questi reati, la maggioranza dei casi sono rimasti irrisolti e il programma governativo di protezione dei giornalisti non è ancora attivo. Secondo Catalina Botero, responsabile del settore Libertà d'Espressione della Commissione Interamericana dei Diritti Umani, in Messico, la situazione di chi lavora nei media del Paese "è estremamente grave". Una giornalista del quotidiano messicano 'Notiver', Yolanda Ordaz de la Cruz, che era scomparsa da domenica, è stata ritrovata uccisa nello stato di Veracruz, nell'est del paese. Secondo una fonte di polizia, Yolanda è stata ritrovata con la gola tagliata. In precedenza sarebbe stata minacciata perché stava indagando sull'assassinio del vicedirettore del giornale Milo Vela, di sua moglie e del figlio, avvenuto il 21 giugno scorso mentre si trovavano nella loro casa. Il 20 giugno scorso era stato assassinato un altro giornalista della stessa testata, Miguel Angel Lopez Velasco, insieme alla moglie e al figlio. In precedenza, il 2 giugno, era stato trovato privo di vita un altro collega, Noel Lopez Olguin, del piccolo quotidiano locale 'La verdad de Jaltipan'. E poi c'è la storia di Lydia Cacho, giornalista e attivista dei diritti umani che vive a Cancún, stato del Quintana Roo, nel sud est del Messico. Secondo quanto riporta Amnesty International, Lydia Cacho ha iniziato a subire minacce e intimidazioni dopo la pubblicazione di un libro nel 2005, nel quale denunciava un circuito di pedopornografia, che operava nonostante politici e uomini d'affari dello stato di Quintana Roo e di Puebla ne fossero a conoscenza. Dopo essere stata accusata di diffamazione e a seguito di procedimenti giudiziari irregolari, Lydia Cacho è stata arrestata, nel dicembre 2006, minacciata e maltrattata. Conversazioni telefoniche registrate, e successivamente pubblicate da alcuni organi di stampa, hanno dimostrato il coinvolgimento di ex funzionari governativi di alto livello dello stato di Puebla nell'arresto e nei maltrattamenti della donna. Nel 2009 la Commissione interamericana dei diritti umani ha chiesto al governo messicano di fornirle misure di protezione. Nel 2010, Lydia Cacho ha pubblicato un altro libro, portando alla luce ancora una volta la tratta di donne e ragazze e facendo i nomi delle persone presumibilmente legate a queste reti criminali. Lydia è stata nuovamente minacciata di morte via email e per telefono a causa del suo lavoro come giornalista. Le è stato chiesto di non parlare altrimenti sarebbe stata uccisa e chi l'ha minacciata ha sottolineato che quello era l'ultimo avvertimento. Essere giornalisti e

difensori dei diritti umani in Messico vuol dire essere sottoposti ad aggressioni, arresti e il costante rischio di essere uccisi. La libertà di espressione è fortemente a rischio e nessuna protezione per i giornalisti è ancora attiva. Inoltre la corruzione dilagante nelle forze di polizia e il conseguente rafforzarsi della mafia messicana contribuiscono a rendere molto dure le condizioni di vita per molti messicani e, soprattutto, per molti giornalisti. (fonte: Italnews)

Gambia: appello dei giornalisti per la libertà di espressione
27 luglio - Un appello per il rispetto della libertà di espressione, e in particolare per la scarcerazione di un ex presidente del sindacato della stampa del Gambia, è stato rivolto dalla Federazione internazionale dei giornalisti e dalla Federazione dei giornalisti africani. Nell'appello le due organizzazioni denunciano come prive di fondamento le accuse di "tradimento" e "sedizione" a carico di Ndey Tapha Sosseh, definito "un difensore della libertà di espressione". La presa di posizione segue di alcuni giorni l'incriminazione a Banjul di Sosseh, dell'ex ministro per le Comunicazioni Amadou Scattered Janneh e di alcuni dirigenti di opposizione. L'accusa nei loro confronti è aver coordinato un tentativo di colpo di Stato nel maggio scorso. Secondo le organizzazioni firmatarie dell'appello "giornalisti, esponenti della società civile e chiunque provi a denunciare violazioni dei diritti umani da parte del governo del Gambia si trova in una situazione pericolosa". Yahya Jammeh, al vertice dello Stato dal 1994, è già candidato alle elezioni presidenziali di novembre. (fonte: agenzia Misna)*

*Arabia Saudita: bloccato il sito di Amnesty International
27 Luglio 2011 - Amnesty International, organizzazione non governativa impegnata nel difendere i diritti umani, ha denunciato il blocco del proprio sito web in Arabia Saudita. Dietro questa scelta ci sarebbe una nuova legge antiterrorismo, elaborata dal governo saudita e già criticata sul sito dell'organizzazione: la nuova proposta della monarchia assoluta di re Abdullah, infatti, consentirebbe la persecuzione dei dissidenti del regime non pericolosi alla stregua di terroristi, impedendo di fatto qualsiasi eventuale opposizione al governo. Amnesty precisa inoltre che nel caso in cui la legge entrasse in vigore, il governo potrebbe arrestare chiunque anche a tempo indeterminato. Sul social network Twitter, rivolgendosi ai sauditi, Amnesty fa sapere che "anche se le autorità hanno bloccato il nostro sito principale internazionale, non hanno ancora bloccato il sito di Amnesty UK". La censura messa in atto dall'Arabia Saudita non sorprende: insieme a Cina, Cuba e Iran, lo stato asiatico è tra quelli che più limita l'attività e l'informazione virtuale. Il numero due di Amnesty International per il Medio Oriente e il Nord Africa, Philip Luther, ha dichiarato: "Questa bozza di legge costituisce una seria minaccia per la libertà di espressione nel regno, in nome della lotta al terrorismo". La replica, da parte della diplomazia saudita a Londra, non si è fatta attendere affermando che le parole di Luther sono "mere supposizioni prive di fondamento". Per ovviare

alla censura, Amnesty ha già spostato i documenti sul sito “Protect the Human Blog”.

A remembrance of Egon Scotland (1948 - 1991*)*
Exactly 2o years ago on July 26, 2001 the german newspaper correspondent, Egon Scotland, was shot dead in former Yugoslavia. His car was attacked with gunfire by Serb fighters. He was severely wounded and died shortly afterward at a hospital. Egon Scotland was a reporter and foreign correspondent for Suddeutsche Zeitung of Munich, one of Germany's leading newspapers. He previously had covered the Persian Gulf War. At the time of his death, he had been reporting from Yugoslavia for two weeks. In the light of this tragic event 'Journalist Helping Journalist' as an organisation has been carrying out various support projects for journalists working in war and conflict regions all over the world. The amount of work done by JHJ during the past two decades can be easily overviewed by visiting the homepage (*www. journalistenhelfen.org/*< http://www.journalistenhelfen.org/index-engl.html > English). In order to remember the death of Egon Scotland JHJ has been active in initiating projects for journalists in War and conflict zones.

* Information Safety and Freedom
* analisi, documenti e notizie sullo stato di salute della libertà di stampa nel mondo
sito web: *isfreedom.eu*

*in collaborazione con Ordine dei Giornalisti della Toscana e Associazione Stampa Toscana
*